

IL PUNTO

## IL FUTURO DI SALVINI SENZA BERLUSCONI

*Stefano Folli*

Il piccolo Abruzzo, dove si vota domani, è diventato un crocevia della politica nazionale. Come si dice in questi casi, è addirittura un "laboratorio" dove si studiano le formule prossime venture. Al momento più che altro per escluderne alcune e puntellarne altre. I Cinque Stelle combattono per allontanare i fantasmi della loro crisi. Da Parigi a Pescara, i piani della politica estera e della politica provinciale si mescolano tra loro senza una regia coerente. È vero peraltro che in Abruzzo il movimento dispone di una considerevole riserva di voti: circa il 40 per cento alle elezioni legislative del 4 marzo scorso. Se riuscisse a motivare lo stesso elettorato di un anno fa, la vittoria sarebbe a portata di mano. Ma l'operazione è difficile, nonostante la simpatia della candidata presidente: il voto regionale risponde a logiche diverse rispetto alle politiche. Inoltre il movimento appare logorato. Conclusione: la battaglia solitaria di Di Maio è parecchio incerta, anche se il M5S non è battuto in partenza. Il Pd ebbe invece un risultato disastroso il 4 marzo e oggi con Legnini, ex vicepresidente del Csm, è in grado di recuperare terreno. Certo, se dovesse vincere sarebbe una sorpresa eccessiva: forse anche per il diretto interessato. Resta il centrodestra ed è qui che il "laboratorio" abruzzese offre le sue alchimie più imprevedibili. Chi aveva dei dubbi sulla volontà di Salvini di non tornare più alla vecchia alleanza con Berlusconi, non ha che da scorrere le immagini della campagna in corso. Il ministro dell'Interno (il quale dimostra di aver sempre molto tempo a disposizione per curare il suo progetto politico) è palesemente imbarazzato dal trovarsi in compagnia del fondatore di Forza Italia, fa di tutto per circoscrivere la circostanza al voto in Abruzzo e

addirittura – è stato notato – nelle fotografie si colloca il più lontano possibile dal suo alleato.

Il capo della Lega non può ancora sbarazzarsi di Forza Italia a livello locale, ma di sicuro il suo obiettivo a media scadenza consiste nel ricostruire un centrodestra maggioritario intorno a se stesso. Nel frattempo morde il freno e attende che gli eventi lo aiutino. Si augura, in sostanza, di ottenere almeno il 30-33 per cento nelle elezioni europee di maggio sperando al tempo stesso che Forza Italia resti sotto al 10 (Fd'I di Giorgia Meloni lo considera già inglobato, quasi un partito-satellite). Questo zelo nasce dalla certezza salviniana che qualsiasi intesa con Berlusconi è sgradita all'elettorato e indebolisce la Lega nella competizione con i Cinque Stelle. L'Abruzzo è insomma una cattiva medicina da ingoiare – come tra breve la Sardegna – nella speranza che il flacone stia per finire. Tuttavia il vero problema di Salvini non è ottenere la resa di Berlusconi, quanto definire il profilo del futuro centrodestra. Il programma intransigente e radicale che la Lega "sovranista" interpreta ha avuto fin qui il successo repentino che è noto a tutti, eppure resta un esperimento politico privo di radici e tradizioni in Italia. Il 30-33 per cento dei consensi (alle europee) potrebbe costituire il massimo della sua espansione. Renzi aveva ottenuto quasi il 41 nel 2014 e sappiamo qual è stata poi la sua parabola. Salvini dovrà ricollocare il centrodestra all'interno di una cornice europea, sia pure nella variante conservatrice. Il fatto che stia prendendo le distanze dal massimalismo anti-francese dei 5S, con la volontà di incontrare il suo omologo di Parigi, Castaner, ed eviti da tempo polemiche con Berlino, indica una rotta. Ma la strada per lui è lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

